

■ L'INTUIZIONE DI UN MEDICO DI CASTEL SAN GIOVANNI, NEL PIACENTINO, SULL'EPARINA

La terapia per gli ustionati che può salvare anche dal Covid

Parte dal Centro Grandi Ustioni di Pisa e passa per il Brasile la nuova terapia testata all'ospedale di Castel San Giovanni, nel Piacentino, che apre una speranza concreta nella cura del coronavirus, prevenendone una delle più frequenti complicanze mortali: la trombosi diffusa. È durante il briefing serale del 16 marzo con i colleghi del nosocomio della Val Tidone – il primo in Italia ad essere stato interamente riconvertito Covid-19 – che al dottor Marco Stabile si accende la classica lampadina. Usa proprio questa immagine il primario dell'Unità di Chirurgia plastica ricostruttiva, presidente di **Aicpe Onlus**, la realtà satellite dell'**Associazione italiana di Chirurgia plastica estetica** con la quale da dieci anni parte per missioni umanitarie, dall'Africa al Sud America. Un impegno che, a novembre, gli è valso il Premio Bontà dalla città dove risiede, Cremona. L'ultima esperienza l'ha fatta in Paraguay, di rientro il 24 febbraio. "Le prime cinquanta mascherine Fpp2 le ho acquistate là". Cinque giorni più tardi, Castel San Giovanni, con i suoi 120 posti letto, diventa l'avamposto della lotta al coronavirus. Il medico non ci sta ad at-

tribuirsi da solo il merito dell'innovativo protocollo. "Il punto di forza in un ospedale piccolo è l'interscambio culturale tra i medici delle varie specialità. Cercavamo di capire insieme come attenuare la forte infiammazione dovuta a questa patologia e mi sono ricordato che dodici anni fa a Pisa – allora lavoravo all'ospedale Santa Chiara – avevo condotto uno studio sperimentale utilizzando l'eparina sui grandi ustionati, con risultati sorprendenti. Ho condiviso la proposta con l'équipe: subito, entusiasta, ha accettato di provare".

Il protocollo, dal 17 marzo, è stato testato su oltre 150 pazienti ricoverati per polmoniti interstiziali. La novità consi-

ste nello sfruttare l'effetto antinfiammatorio dell'eparina e al contempo la sua capacità anticoagulante. "La dose è molto superiore a quella che di solito si prescrive a domicilio, perché il potere antinfiammatorio sta proprio nell'alto dosaggio – precisa il dottor Stabile –. Per questo va somministrata in ospedale, sotto osservazione". Gli esiti sono di tutto rispetto. "Gli esami del sangue rivelano che gli indici di infiammazione si sono abbassati. E non abbiamo riscontrato alcuna reazione avversa, aspetto che avevo notato anche a Pisa".

La cosa curiosa è che l'idea di questo particolare utilizzo dell'eparina viene da ancora più lontano. "Nel 2006 ero a un

congresso internazionale in Brasile: rimasi colpito da uno studio del dottor Michael Saliba sui grandi ustionati e gli chiesi di saperne di più. Organizzò quella sera nel suo albergo un incontro con altri quindici medici che al mondo usavano la sua tecnica. Tornato a Pisa ne parlai col mio primario, il professor Alessandro Massei: "Fallo, Marco". In due anni, ottenuto il consenso del comitato etico, siamo partiti". Il dottor Stabile ha esportato questa metodologia anche nelle sue missioni in Togo. Adesso trova applicazione sul coronavirus. "I referti delle autopsie – evidenzia il medico – confermano che a condurre alla morte sono spesso i microtrombi diffusi che si formano per l'ipercoagulabilità del sangue. Ecco l'importanza di evitare i coaguli". Davvero si apre una strada, su più fronti. "Stamattina mi hanno chiamato dal Pronto soccorso di Piacenza: avevano un bambino di tre anni ricoverato per vasculite, ossia un'infiammazione dei vasi, con trombosi ad un dito del piede. Ho consigliato di usare l'eparina gocciolata sopra il dito, proprio come si fa con gli ustionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BARBARA SARTORI

